

Nuove forme di illegalità ambientale

Il “franchising criminale ambientale”, frutto della nuova borghesia dedita ai delitti contro il territorio

A cura del Dott. Maurizio Santoloci

La fisionomia dei crimini ambientali è in rapida evoluzione e con fatica la nostra legislazione, con un “jet lag” culturale e politico che ci fa soffrire di un “mal di fuso” cronico e storico rispetto alla velocità di viaggio di chi delinque, non riesce ancora a cogliere gli aspetti salienti di questa abile flessibilità delinquenziale che garantisce sempre più rinnovati ed inaccessibili forme di pianificazione delle strategie illegali a diversi livelli.

Per luogo comune, ormai siamo tutti concentrati sulla c.d. “ecomafia” e rischiamo, focalizzandoci solo su questo unico concetto, di perdere di vista altri aspetti collaterali (ed addirittura propedeutici).

L’evoluzione storica è veloce e recente. Lenta la nostra percezione e reazione (lo conferma il fatto che per inserire i – criticati – delitti ambientali nel codice penale ci sono voluti trent’anni...).

Nell’arco di questi tre decenni, tuttavia, abbiamo visto una storia di illegalità in rapidissima evoluzione. Dapprima una base di illegalità diffusa di tipo “ordinario” per condivisione sociale, nel senso che si tratta inizialmente di comportamenti illegali posti in essere in modo puntiforme ed autonomo da privati cittadini e da titolari di aziende in un regime comportamentale quasi fisiologico e mediamente connaturale ad ogni regola giuridica. Quando questo tipo di illegalità diventa poi – però - nel tempo diffusa e spesso collettiva, specialmente in alcuni campi (in primo luogo quello urbanistico-edilizio e quello della gestione illecita dei rifiuti), e le violazioni ambientali sistematiche e – soprattutto – sempre più progressivamente unite da un comun denominatore, manifestano inaspettatamente possibilità di guadagno elevatissimo a fronte di rischi modestissimi stante la mitezza e scarsa applicabilità di fatto delle normative di settore e la possibili immense fonti di lucro. Un rapporto costo/beneficio del tutto favorevole al beneficio (anche se illegale). Emergono progressivamente nuove forme delinquenziali - associate tra più persone ma non ancora connesse a forme di malavita organizzata - che trasformano le originarie e modeste violazioni ambientali puntiformi in veri e propri crimini ambientali di vastissima portata ed unite da fisiologie comuni e condivise (anche a livello culturale) e dalle conseguenze devastanti per il territorio e la salute pubblica.

© Copyright riservato www.dirittoambiente.com - Consentita la riproduzione integrale in fotocopia e libera circolazione senza fine di lucro con logo e fonte inalterata

E' vietato il plagio e la copiatura integrale o parziale di testi e disegni a firma degli autori a qualunque fine - senza citare la fonte -La pirateria editoriale è reato (legge 18/08/2000 n° 248)

Si è verificato un fenomeno in base al quale interi gruppi di soggetti hanno sostanzialmente e di fatto ignorato o disapplicato le leggi che iniziavano a susseguirsi in questo settore, oppure hanno in massa varato forme interpretative ed applicative di fatto del tutto avulse dalle regole normative ma diventate – stante la diffusione – prassi elevate a principio condiviso.

Nasce quella che possiamo definire una “criminalità ambientale per condivisione sociale” parallela ad una “criminalità ambientale associata” fatta di persone “per bene”... Si veda – a titolo di esempio manualistico – la disapplicazione sistematica di fatto della legge sui vincoli paesaggistici-ambientali soprattutto in sede di sanatorie (al tempo illegittime) che ha aperto il *vulnus* al sacco di coste ed altre aree pregiate del nostro territorio. Oppure alla realizzazione delle grandi discariche sotterranee che poi oggi vengono alla luce.

Non si tratta ancora di organizzazioni criminali come oggi la nostra cultura moderna ci ha evidenziato, ma di sodalizi associativi di fatto limitati o diffusi che si contraddistinguono per una presenza di elevata illegalità permanente e con danni ambientali spesso incalcolabili.

Il confine con i settori malavitosi iniziano ad essere labili e fragili ed il tessuto costitutivo di tali sodalizi è troppo giovane e fragile per poter essere impermeabile alle future e già incombenti infiltrazioni della criminalità organizzata “militare”. La quale poi arriva puntuale ed inevitabile e si innesta su questo substrato di cultura dell’illegalità elevata a sistema dove principi furbi e maliziosi, interpretazioni malevoli delle norme, sotterfugi cavillosi e prese di posizioni culturali in palese antitesi con le discipline regolamentative costituiscono il terreno di coltura della successiva “ecomafia” che chiude il cerchio. E si impossessa dei maggiori e più fruttuosi traffici di rifiuti e di ogni altra illegalità a danno del territorio e della salute pubblica (ma anche a danno degli animali).

Ma non è finita. Perché quella “criminalità ambientale associata” fatta di persone “per bene” è riuscita, nonostante la concorrenza spietata della “criminalità ambientale organizzata” di tipo militare (c.d. “ecomafia”) non solo a sopravvivere ma addirittura a potenziarsi ed evolversi. Ed ha attirato nuovi adepti, nuovi soci, nuovi fiancheggiatori e nuove contiguità in un magma indistinto ma sempre più diffuso che si è steso sul territorio nazionale in proporzione di velocità direttamente collegato all’emergere di interessi, affari e lucri di ogni genere che – incredibilmente ed inaspettatamente – le illegalità ambientali hanno sempre più consentito, fino ad esplodere negli inevitabili danni micidiali per la salute pubblica.

Dunque oggi non esiste solo la c.d. “ecomafia” intesa come (inevitabile) infiltrazione della criminalità organizzata nel malaffare dell’ambiente, ma esiste parallela e non meno pernicioso “borghesia criminale ambientale” che opera in questo sciagurato settore. Ed è la più pericolosa. Perché è composta da persone insospettabili, colte, accreditate in molti ambienti che contano ma – soprattutto – che si trovano dentro i sistemi di vario tipo e – direttamente o indirettamente – possono condizionare culture, prese di posizione, principi, scelte di ampio respiro.

E non sappiamo realmente quali e quanti sono i livelli di questo fenomeno. Le cronache ci sorprendono in modo progressivo. Una analisi attenta può portarci a percepire che certe cose accadono, certe dinamiche si attivano, certi principi prendono piede non perché c'è (solo) di mezzo la criminalità organizzata, ma perché una delinquenza ambientale di nuova forma e di nuova portata, con affari dalle dimensioni economiche impensabili e soprattutto internazionali, sta da tempo agendo dentro il nostro tessuto sociale.

Ma c'è un altro aspetto che sta emergendo e che non va sottovalutato: il “franchising criminale ambientale”, frutto diretto dell'operato della nuova “borghesia criminale” sopra citata che opera nel campo dei delitti contro il territorio e la salute pubblica. Cosa possiamo intendere con questo nuovo concetto?

Oggi alcune dinamiche di violazioni seriali delle norme e delle regole ambientali sono seriali e sistematiche, basate su una maturazione di esperienza storica operata anche dai “colletti bianchi” che forniscono supporto ai vari livelli della delinquenza ambientale. Si tratta di un vero e proprio “avviamento aziendale” che costituisce il patrimonio culturale ed operativo di chi delinque nel settore non in modo occasionale, ma sistematico e continuativo. Magari non propriamente “organizzato” od “associato”, ma certamente strutturato e pianificato anche se in modo rudimentale. Non siamo nei reati associativi, ma la coesione e le contiguità sono forti e decise.

Hanno studiato tutto. E sanno tutto. Hanno esplorato e scandagliato le leggi, con i relativi e connessi “buchi neri” e gli spazi di manovra, la giurisprudenza (nazionale ma anche locale, soprattutto sui provvedimenti tipo sequestri ed altre prime cure e loro evoluzione), le “tendenze culturali” interpretative e le “scuole di pensiero” per trarne i punti deboli del sistema, l'architettura del sistema di vigilanza, le pregresse esperienze negative da evitare e quelle positive da clonare e replicare. Hanno miscelato il tutto con usi e prassi elevati (da noi) a sistema. E ne hanno tratto un panorama generale di inquadramento del settore ove è possibile muoversi con profitto e con bassi rischi. Un patrimonio culturale ed operativo che si accresce e migliora di giorno in giorno, soprattutto sui crimini seriali e ripetitivi, che sono poi quelli più pericolosi da una parte (per noi) e più lucrosi dall'altra parte (per loro).

E' la stessa identica situazione, lo stesso percorso criminale dei reati predatori (furti e rapine in appartamento in primo luogo) seriali e delle “scarcerazioni facili” dovute al fenomeno che la stampa qualifica come “porte girevoli”. Anche in questo settore non ci troviamo di fronte propriamente ad un sistema di crimine “organizzato” od “associato”, ma certamente sono anche qui sono forme delinquenziali strutturate e pianificate anche se in modo rudimentale. E la forza operativa è l' “avviamento aziendale” basato sullo studio pregresso ed in itinere, da parte dei soggetti criminali, del nostro sistema di reazione.

Nel campo dei reati predatori le “scarcerazioni facili” (arrestati e dopo poche ore liberi in un *turnover* senza fine) avvengono per un unico, semplice motivo: questa forma di criminalità ha ben percepito i “buchi neri” del sistema e sono diventati dei veri e propri “criminali giuridici” (soprattutto stranieri) esperti nel settore...

Per i reati predatori e connesse agevolazioni della “scarcerazioni facili” è bastato individuare il meccanismo sinergico di alcuni “buchi neri” di prassi: il principio della incensuratezza formale sul certificato penale fino al momento del passaggio in giudicato della sentenza, coniugato con la prassi dilagante (non sancita dalla legge) che vuole la concessione del beneficio della sospensione condizionale della pena automaticamente elargito nello stato di incensuratezza formale nelle more dei tre gradi di giudizio; la prassi (diffusa anche se illegittima) della concessione delle attenuanti generiche con forte sconto di pena per stato di incensuratezza reale o presunta come sopra indicato; le “residenzialità facili” concesse dai comuni che esorcizzano il pericolo di fuga (uno dei cardini delle misure cautelari); la prassi del “reato continuato” in luogo del “cumulo delle pene” finale che azzera gratuitamente in un sol colpo anni ed anni di pene detentive da spiare. Ed altro... Tutti questi elementi, tra loro sinergici e cumulati, generano il fenomeno della impunità di fatto per i soggetti autori di reati predatori che, sfruttando abilmente queste maglie larghissime del sistema giudiziario, riescono a delinquere tranquillamente in un *turnover* continuo di media triennale (fino a quando la prima condanna non diventa definitiva), per poi dare il cambio a parenti e affini ai quali cedono il patrimonio “aziendale” di (preziose) informazioni utili previa fuga di ritorno all'estero nel paese di origine (al momento della passaggio in giudicato della prima sentenza esecutiva).

Tutto l'architettura della decodificazione dei “buchi neri” del sistema e delle relative (vittoriose) strategie di sfruttamento ai fini delle “scarcerazioni facili” è una elaborazione trasversale condivisa di tutto questo mondo criminale che – pur non essendo a livello nazionale “organizzato” o “associato” in senso stretto - è comunque unito da un flessibile grado di aggregazione unitaria ed omogenea alla quale poi si uniscono le singole realtà locali che – formate da piccoli gruppi con interscambi di rapporti personali e di “affari” – rappresentano le singole realtà di “franchising criminale” di tipo verticale: mutuano dalla “azienda centrale” informazioni, logistiche e modelli comportamentali unitari e collaudati, poi delinquono a livello locale applicando tali logiche così acquisite, e poi ritornano alla “casa madre” che organizza anche trasferimenti all'estero unitari e massivi dei bottini dei reati predatori (tipo auto rubate, oro, apparecchi elettronici etc...).

Il sistema del “franchising criminale ambientale” è basato sugli stessi criteri. Anni ed anni di (preziosi) studi dei “buchi neri” del nostro (anemico e vacillante) sistema giuridico posto a tutela dell'ambiente e della salute pubblica hanno anche qui permesso, soprattutto ai “colletti bianchi” contigui e collusi, di individuare con precisione millimetrica ogni punto debole della nostra legislazione e ogni varco aperto da elaborazioni giurisprudenziali buoniste ed “ermeneutiche”, orientamenti dottrinari variegati, “scuole di pensiero” pilotate, furbate tollerate o condivise, “interpretazioni” malevole e strumentali, apatie amministrative e cedimenti politici. E quanto altro.

Un preziosissimo “avviamento aziendale”, qui addirittura diviso in settori ed aree specifiche, con conseguenti elaborazione di modelli comportamentali orizzontali che poi, proiettati dalla “casa madre” trasversale in modo verticale sulle singole e diversificate realtà operative locali, hanno creato una rete di singole cellule operative illegali che agiscono mutuando – ciascuna per il proprio business – i criteri del meccanismo generale.

Anche in questo settore tutto l’architettura della decodificazione dei “buchi neri” del sistema e delle relative (vittoriose) strategie di sfruttamento ai fini degli “smaltimenti in bianco” è una elaborazione trasversale condivisa di tutto questo mondo criminale che – pur non essendo anche in questo caso a livello nazionale “organizzato” o “associato” in senso stretto, è comunque unito da un flessibile grado di aggregazione unitaria ed omogenea alla quale poi si uniscono le singole realtà locali che – formate da piccoli gruppi con interscambi di rapporti personali e di “affari” – rappresentano anche in questo caso le singole realtà di “franchising criminale ambientale” di tipo verticale.

Questa vera e propria “**affiliazione commerciale**” di tipo criminale ambientale, è una formula di collaborazione tra imprenditoria delittuosa nel settore con forme di contiguità locale (a diversi livelli) e bassa manovalanza pratico/operativa per la produzione o distribuzione di veri e propri servizi seriali illegali ove le singole realtà locali non vogliono partire da zero, e preferiscono affiliare la propria “impresa” ad un meccanismo logistico, culturale e comportamentale già avviato ed affermato. Vi è dunque un interscambio di collaborazione che vede da una parte una realtà criminale nazionale con una formula operativa consolidata e dall'altra una realtà delinquenziale locale che aderisce a questa formula.

L’ “azienda madre” oggi è addirittura non solo nazionale, ma può essere globale (si pensi ai traffici di rifiuti transnazionali, ove ci sono interessenze fino all’estremo oriente con modelli organizzativi che solcano interi continenti ed affiliazioni extraterritoriali) ed offre - fino al piccolo imprenditore che ha deciso di avviare un'attività delittuosa in proprio - il prezioso *know how* di conoscenze e abilità operative che gli consente di lanciarsi con profitto in un mondo altrimenti scarsamente fruibile.

Lo schema è sempre lo stesso, i canali i medesimi o simili, tutto si ripete ormai come un copione con movimenti delittuosi sinusoidali... Gli stili di vita improntati alla violazione delle regole ambientali come una marca, un *brand*, un marchio. La “casa madre” trasversale ha operato ormai una esportazione oltre i confini nazionali, ma sempre riaffermando il fatto consolidato che le “filiazioni” esterne delocalizzate rispondano a determinati standard, in assenza dei quali l’operatività criminale generale sarebbe impossibile. Il “franchising criminale ambientale” è un sistema perfetto che è in grado di funzionare in tutto il Paese ed oltre i confini fino all’estremo oriente, una criminalità nuova, un sistema che lucra soldi, relazioni e clientele appoggiandosi sulla parte non solo più apparentemente buona ed insospettabile della società civile in grado di creare un impatto positivo sul mondo circostante (“borghesia criminale ambientale”), ma

contemporaneamente - e paradossalmente - anche sulla parte più bieca, e cioè quella della cosiddetta “ecomafia” in senso stretto. Riuscendo a trarre da questi diversi settori utilità e sinergie, e creando paradossalmente cinghia di trasmissione con vantaggi reciproci.

Vi sono – poi - attività “pulite” che si affiancano a quelle “sporche”, avvalendosi degli introiti delle seconde assicurandosi così la possibilità di sopravvivere anche agli incerti del mercato ed alle congiunture economiche sfavorevoli, ma anche di contare su un vantaggio rispetto alla concorrenza, la disponibilità di liquidità, e di espandere gli affari. **Si tratta di un meccanismo delinquenziale** che si caratterizza – infatti - per una vocazione colonizzatrice ed una struttura variegata di crescente complessità, **che però riconosce nell’aspetto culturale/giuridico il vero elemento focale**. Ed ecco perché l’apporto dei “colletti bianchi” e dei fiancheggiatori culturali appare essenziale in questo quadro.

Anche nella seppur ormai tardiva attività di impegno di rincorsa verso queste strategie criminali, operata attraverso un non sempre facile intervento culturale presso le forze di polizia, il vero nodo da sciogliere è, in modo sinergico anche se contrario, proprio quello culturale. Si pensi, a titolo di esempio, al fatto che fino a pochissimo tempo fa, ed in alcuni settori ancora oggi, gran parte delle forze di polizia statali e locali non si riteneva, ed in alcuni casi ancora oggi non si ritiene, “competente” per il contrasto a tali fenomeni criminali, ritenendo che sia una materia riservata a pochi organi specializzati. Questa geografia di presunta “non competenza” è stata in questi decenni ben studiata in modo minuzioso da queste forme di aggregazione criminali, le quali hanno sfruttato a loro piacimento anche i “buchi neri” di controllo sul territorio ben intuendo e sapendo dove potersi muovere senza - di fatto - rischio di alcuna attività investigativa sistematica o comunque di posti di blocco sulla strada. Territori esenti da controllo potenziale sono l’Eldorado per ogni traffico di rifiuti. Se consideriamo che queste presunte “incompetenze” sono state fino a pochissimo tempo fa, in alcuni casi sono ancora oggi, anche manifeste ed esternate come posizioni “di bandiera” perfino in seminari, convegni e su internet, la mappa geografica delle tranquillità di percorso senza controlli è apparsa a livello redazionale come un fatto semplice, ma costituente un “plusvalore aziendale” di valore inestimabile per la criminalità ambientale che viaggia su gomma.

Ma vi sono stati in passato altri fatti significativi. Si pensi a qualche tempo fa quando, sull’onda della confusione creata tra la mancata entrata in vigore del SISTRI e la presunta (ed infondata) “abolizione” delle regole del formulario da molto sostenuta, per mesi e mesi alcuni organi di polizia giudiziaria hanno esternato in convegni - e perfino su internet – la loro “adesione” a questa “scuola di pensiero” sostenendo che loro fino all’entrata in vigore del SISTRI non avrebbero più eseguito denunce e sequestri per trasporti illegali di rifiuti anche pericolosi nel proprio territorio... Una occasione dorata per una mappatura a “rischio zero per i controlli”. Ed è stata una vera e propria battaglia culturale azzerare queste “scuole di pensiero” e riattivare i controlli a tutto campo.

Come si vede, l'aspetto culturale e di principio è comunque un caposaldo per tutti: per chi delinque e per chi deve operare i controlli a loro carico... Ma si pensi ad ogni altro settore: dal magma di falsi filoni "interpretativi" sulla nozione di "rifiuto" e "non rifiuto" che è alla base di tutto e di ogni furbizia di elusione normativa (dal piccolo trasporto illegale locale alle spedizioni transfrontaliere), alla tendenza a legittimare i "depositi temporanei extraziendali" con conseguente azzeramento di ogni tracciabilità del trasporto per centinaia di chilometri, dal "peso da verificarsi a destino" che consentirebbe formulari praticamente senza indicazioni su tale dato fondamentale alle versioni più estreme dei sottoprodotti e dei risultati del recupero ed altro ed altro ancora... Un universo di stravolgimenti culturali che il vero tesoretto del "franchising criminale ambientale" nazionale e locale.

Tale "franchising" è permeabile alla società e riesce sapientemente a coniugare la fortissima vocazione a farsi impresa, anche attraverso i tentativi di infiltrazione nell'economia locale, con l'osservanza delle tradizioni di illegalità più radicali e fisiologicamente endogene. E' un fenomeno caratterizzato da soggetti con elevate qualità criminali (specializzati nei vari settori), culturali (contano su promozioni strumentali di "principi" poi ben diffusi, e godono di consenso poiché offrono servizi e guadagni), istituzionali (collusioni, corruzioni, contiguità e bacini elettorali), economiche (beneficiando di lucro elevato a costi bassissimi e rischi minimi, hanno una spinta all'accumulazione, si impadroniscono di fette rilevanti del mercato con concorrenza sleale verso le aziende sane che soffocano), forte interazione sociale nella zona grigia, rete di connivenze a tutti i livelli, straordinaria capacità di adattamento, metamorfosi, mimetismo. Operano offerta di denaro fresco, in un momento di forte crisi economica, offerta di servizi, di favori, di intercessioni/mediazioni/pressioni.

Altro elemento: "low profile" (assenza di crimini eclatanti, ma sussistenza di reati-sintomo da decodificare). Si pensi al caso dello smaltimento illegale dei rifiuti liquidi. Un mondo praticamente sconosciuto, che soltanto in questo recente periodo sta emergendo come di interesse anche tra le forze di polizia investigative. Un'attività da lucro incalcolabile, silente, praticamente fino ad oggi invisibile. E soprattutto tenuta ben nascosta, con un profilo bassissimo. Questo settore ha consentito a un numero infinito di cellule sparse sul territorio con migliaia di mezzi in viaggio (per lo più autospurgo illegali) di smaltire un quantitativo inverosimile di rifiuti liquidi aziendali - anche pericolosissimi - senza che nessuno riuscisse a percepire il fenomeno. Una crescita esponenziale che è stata accuratamente celata per potersi fortificare proprio tramite l'invisibilità. I guadagni sono stati immensi, e i danni per l'ambiente e la salute pubblica incalcolabili. Ma tutto questo mondo si è mosso sfruttando abilmente l'errata percezione del confine giuridico tra scarico e rifiuto liquido e gli equivoci interpretativi ed applicativi che il sistema ha prodotto in questi anni grazie a una legislazione colabrodo. La "casa madre" centrale ha creato le teorie interpretative errate diventate poi prassi diffusa, e le singole attività affiliate hanno poi sfruttato - anche a livello piccolo locale - questo "avviamento aziendale" in modo micidiale, ma di fatto coordinato e sistematico.

Il trasferimento del metodo operativo basato sul falso concetto dello “scarico indiretto” che viaggia su gomma, ha consentito il trasferimento delle proficue conseguenze logistico/applicative dal sodalizio-madre alle cellule-figlie. Affrontare adesso in modo seriale e sistematico questo fenomeno criminale dalle dimensioni gigantesche e devastanti costituisce uno sforzo gigantesco da parte delle scuole di polizia e di tutti gli organi di vigilanza impegnati nel settore che – paradossalmente - devono studiare in primo luogo quello che i criminali ambientali hanno studiato come “buchi neri” del sistema, per neutralizzarli...

Ancora: i settori insospettabili. Una ulteriore abilità del “franchising criminale ambientale” è stata quella di scoprire settori apparentemente innocui e insospettabili da sfruttare - invece - abilmente a proprio vantaggio. Un esempio da manuale sono i movimenti di terra ed il trasporto delle terre rocce da scavo. A prima vista, anche per molti organi di polizia, si tratta di aree gestionali veramente prive di ogni segnale di interesse in negativo.

Invece, le terre e rocce da scavo sono uno dei principali veicoli per far circolare e smaltire illegalmente su tutto il territorio nazionale quantitativi incalcolabili di rifiuti pericolosi (da sotterrare dentro le fondamenta dei cantieri e da utilizzare in ogni attività industriale o comunque di intervento sul territorio) così favorendo gli “smaltimenti in bianco” che sono alla base di una vera e propria strategia criminale nazionale.

In questo caso specifico il trasferimento del metodo operativo basato sul falso concetto della presunta deroga totale per tutte le terre e rocce da scavo dalla normativa sui rifiuti (avallato anche – per diversi motivi - da alcune pubbliche amministrazioni), ha pure qui consentito il trasferimento delle proficue conseguenze logistico/applicative dal sodalizio-madre alle cellule-figlie.

Anche in questo delicatissimo ma fondamentale settore, oggi riposizionare tutti gli organi di vigilanza sul controllo seriale e sistematico di centinaia di camion che ogni giorno viaggiano in Italia trasportando illegalmente terre e le rocce da scavo imbottite di rifiuti pericolosi è un’impresa titanica. Come è impresa titanica decodificare il complesso quadro normativo stratificatosi nel tempo, entro i quali i “buchi neri” sono dei veri e proprie voragini (ben percepite e sfruttate da questo meccanismo delinquenziale).

**TRA POCO SARA' DISPONIBILE
“TECNICA DI POLIZIA GIUDIZIARIA AMBIENTALE”
EDIZIONE 2016**

**aggiornata alla luce dei nuovi delitti ambientali, della procedura per la
“prescrizione asseverata” della polizia giudiziaria e della legge sulla
non punibilità per “particolare tenuità del fatto”**

**896 pagine di solo testo manualistico
(nessuna legge o testi fotocopia per gonfiare il volume)**

[Tra breve su questo sito tutte le info](#)



Come appare evidente, il panorama delle nuove forme di illegalità ambientale si esprime in diverse e variegate formule che – necessariamente – devono essere individuate ed affrontate a livello investigativo e giudiziario. Percepire a fondo tali aspetti, senza lasciarsi attrarre solo dal concetto di “ecomafia” storico in senso stretto, ci consente di immettere “sul campo” strategie e programmi di prevenzione e contrasto aggiornati e proporzionati, ma soprattutto al passo con i tempi e con la flessibilità delle entità criminali che operano nel settore ambientale con forti danni per la salute pubblica.

Maurizio Santoloci

Pubblicato il 1 aprile 2016